



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.14.3

BUSSANI, GIACOMO FRANCESCO

Enea in Italia. Drama per musica nel famoso teatro
Grimani ... Consacrato a... Filippo Giuliano Mazarini
Mancini duca di Nivers

Nicolini, Venezia 1675

Img: Progetto Radames, 2007



778

BVEE22027

Pd 3/013

In. 26286



70. 14. 14

E N E A
IN ITALIA.

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro
GRIMANI.

DEL BVSSANI.

CONSACRATO
ALL'ILLVSTR.^{MO}, ET ECCELL.^{MO}
SIGNOR

FILIPPO GIOVLIANO
MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS,
Pari della Francia, Cavallicre Commenda-
tore de gl'Ordini del Rè Christianissimo,
Luogotenente de' Gran Moschettieri del
Rè, Gouvernatore, e Luogotenente per S. M.
de' sudetti Paesi. Gouvernator della Rocella,
Bruage, Isola dei Rè, e Paese d'Aulnis, &c.



VENETIA, MDCLXXV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

70. H. 14

ILLVSTRISSIMO,

ET

ECCELLENTISSIMO

SIGNORE.



A le ceneri di
Troia nacque-
ro non le Feni-
ci, ma l'Aquile
Romane. Queste, chenell'
Elmo guerriero del mag-
gior Prencipe dell' Asia
impennarono le terga, na-
te da quel Folgore di Mar-
te ben potero senza te-
ma d'incenerirsi auuez-
zarsi al doppio foco e del
Sole, e del Fulmine. He-

A 3 roe

roe così tamolo tolto alla
Tomba dell'Oblio rinasce
alla Luce sotto l'ombra di
V. E. il più glorioso trà
quei Forti, che più Basi-
lischi che Galli debellan-
do così col sol mirar le
Prouincie insegnarono à
suoi Cefari la bell'arte del
vincere co' gl'occhi. M'ar-
rischiereì di tessere qual-
che filo di riuerente Elo-
quenza all' immortalità
del Nome di V.E. che den-
tro le Reggie de maggiori
Monarchi fece correre il
suo ritratto col fulmine
della spada. Ma non sono
tutti Archimedi, che va-
gliano à ricoppiare vastif-
simi Cieli in picciol vetro.

Que-

Questo Drama Parto for-
tunato dei supremi cenni
di V. E. vola à ricourarsi
sotto vn tanto Patrocinio.
Accolga con ciglio sereno
quell' ENEA, che Proge-
nitor d'vna Roma fin da
principio stabili chi po-
tesse tributar Porpore à
que' portentosi Antenati,
che con la sacra Aurora
fu'l degno dorso refero
vie più sfauillante l'Alba
de Gigli. Se con troppo
debole Penna spiegasi dal
mio profondissimo osse-
quio troppo alto volo,
supplico con humiliazio-
ne l'E. V. dell' aggradi-
mento per render vera-
mente fauoloso chi scrisse,
che

che riescono fatali i voli
al Sole . Ne' di Lei raggi
balenosi , co' quali corona-
ta la Fama riempie di gran
Luce tutto il Cielo dell'Eu-
ropa , si riconosce il suo
Apollo da vn Cigno , che
non farà già moribondo
in quel canto , che immor-
talmente lo rende

Di V. Eccellenza

Humiliss. Deuotiss. & Oblig. Sc.

Il Buffani.

ARGOMENTO.

NON ordi mai la Parca stame più illu-
stre , e Reale di quello del PIO
ENEAS. Dalle ceneri Troiane trasse questi
il Giardino d'Italia il più nobil Fiore de
Principi dell'Asia : ma colla perdita del
Padre , che toccati i Lidi della Sicilia
esse all'inesorabil taglio della sorda fal-
e . Calcaua all'hora il Soglio di Laurento ,
h'era la principal Reggia d'Italia , Latino ,
el cui diadema la più nobil Gemma erano
e Bellezze reali di Lauinia sua Figlia .
Ardeua questa di amorosa fiamma per il Rè
Turno , che trattando lo Scettro de Rutuli ,
ebbe dal di lei Genitore promissione di
bringerla in Himeneo . Assordaua in tanto
a Fama del Pio Heroe il Cielo d'Europa ;
onde peruenuto il volo à quello d'Italia , al
solo Nome s'infiammò così d'Enea la bella
Principessa , cho ne estinse totalmente la pri-
ma Face ; come altresì il solo grido della sua
Bellezza fù strale bastante per impiagar' il
core del gran Troiano . Desideroso questi di
aprire con la destra della Fortuna al seno
li Turno la sua Sorte , si confederò con mol-
ti Principi dell'Europa già nemici alla Co-
rona Latina . Così nauigando con poderoso
Esercito verso questo Regno , per vn'amoroso
foco portaua sopra l'acque mille fiamme
guerriere . Giunto con velocissimo corso di
solo alle Spiagge Latine diuise le sue Gen-
ti imponendo , che Ascanio il Figlio con
lioneo Duce Generale delle sue armi sbar-
casse unitamente sù quel margine co'l Pren-
cipe Pallante suo confederato Amico , men-
tre

tre egli con parte dell' Effercito haurebbe ca-
cato Terra sù d'altra sponda . Al fremi-
delle trombe hostili collegaronsi in tanto Latino
e Turno con Camilla Regina de Volsi , che fo-
midabile Guerriera con Effercito di Amazoni
sù roghi de Trofei facea nascer Fenici , figli de
la sua spada, i Trionfi, e le vittorie . Senza ost-
colo nemico sbarcò Enea di notte tempo: non p-
rò così auuenne al rimanente delle sue squad-
il cui sbarco contrastato dall' Armi Latine pas-
miseramente da vn' Oceano di acque à vn M-
di sangue colla Prigionia del Giouine Ascanio
e morte di Pallante . Intesa la sanguinosa for-
del suo Campo, Enea inuiò Ilioneo à Latino,
cui ottenutane la sospensione dell' Armi , fù a-
colto nella Reggia . Presentò à Turno per la pre-
tendenza di Lauinia à singolar certame la Ba-
taglia , doue sconfitto il Riuale , che fastoso ci-
gea la regia Sarpa del già estinto Pallante
Trofeo superbo del suo fianco , la vendetta d'
Amico fe , che vincitore si conquistasse , co-
Spada quella Bellezza, che seppe ferirlo : con-
se douessero esser Figli d vn fulmine i Tala-
Reali di quel Progenitor de Cesari , dal cui a-
Ceppo ne germogliò nella Romana Monarchia
l' Augusta Reggia dell' Aquile Latine .

Fù sù questa famosissima Historia fauoleggi-
to dalla Grecia, che Enea fosse chiamato dai Fi-
ti ai Regni d'Italia ; e che essendo Figlio di Ve-
nere fosse da questa per sì memorabil Batt-
glia armato d'vno Scudo fatale .

Il che apre nobile intreccio al presen-
Drama intitolato **ENEAS IN ITALIA.**

INTERLOCVTORI TROIANI.

ENEAS Prencipe Troiano , Figlio di
Venere . Amante di Lauinia .

ASCANIO IVLO Prencipe Troiano,
Figlio di Enea . Amante di
Camilla .

ILIONE Duce Generale dell' Armi
di Enea .

LATINI.

LATINO Rè di Laurento , Padre di
Lauinia , e di Celso .

LAUINIA Prencipeffa , Figlia di La-
tino , ed' Amante di Enea .

VRNO Rè de Rutuli , Amante di
Lauinia .

CAMILLA Regina de Volsi , Amante
di Ascanio .

CELSO Figlio di Latino , Fratello di
Lauinia , ed Amante di Ca-
milla .

CREUSA Nutrice di Lauinia .

CELSO Seruo di Celso .

CELSO FATO

CELSO ENERE

CELSO VLCANO

CELSO MORE

CELSO O SDEGNO .

CELSO TEROPE

CELSO RONTE

CELSO IN-RAMMONE

CELSO HORO DI SIRENE .

DEITA.

Ciclopi.

SCE.

SCENARIO

Nell' Atto Primo.

Reggia del Fato in Cielo stellato. In Terra Spiaggia ingombrata da Padiglioni.
In Mare Armata Navale illuminata da Faci, e da Fanali. Roma in lontananza.
Appartamenti Terreni di Lauinia.
Piazza Reale freggiata de Trofei con Arci Trionfali, ed' alta Catasta.
Reggia con Trono.

Nell' Atto Secondo.

Loggie, doue s'innalza antica, ed' horrida Torre.
Sala del Theforo.
Cortile, che introduce à gli Appartamenti di Lauinia.
Spiaggia deliziosa, nel cui fianco forata la vastissima Rocca recinta da Torricelli guerrieri; e nel seno del Mare altissimo scoglio.

Nell' Atto Terzo.

Antro, che si trasforma in Giardino Regio.
Deliziosa di Fontane.
Anfiteatro con Popolo spettatore.

BALLI.

Primo. Di Guerrieri.

Secondo. Di Ciclopi.

La Scena si rappresenta in Laurento,
Reggia Latina.

ATTO

PRIMO

SCENA I.

Notturna.

Reggia del Fato in Cielo Stellato.
In Terra spiaggia Latina ingombrata da Padiglioni con l'Essercito addormentato di Enea. In Mare Armata Navale illuminata da Faci, e da Fanali.

Venere. Il Fato in atto di scriuere. Enea, che dorme sotto Regio Padiglione.



Ombre cieche, Horror notturni
Già spiegò la Dea Triforme.
Tombe voi de' giorni estinti
Accogliete vn Rè, che dorme:
Che giusto è ben, che l'Uom nel sonno afforto
Sepolto sia, s'egli dormendo è morto.

O tù, che scriui in sù' volumi eterni
Con penna di Zafiro
Le sorti vmane, e de Regnanti 'l caso,
Dimmi: Enea trionferà?
Vincerà?
Quando Roma forgerà?

B

Fato

2 A T T O

Fat. Torni, ò bella Ciprigna,
Su'l rubin'animato
Del vago labro à balenar'il riso.
Premerà vn dì la Sorte
Il tuo gran Figlio; ora, che stanco, e lasso
Calpelta il suo destin premendo vn sasso.

*Quì da nubi si suela Roma
in lontananza.*

Mira colà, come trà fasce eterne
D'auree zone rotanti
Bambin vagisce il formidabil Soglio:
Vedi nascente il Tebro, e il Campidoglio.
Ven. Enea, tù dormi; e per te veglia il Fato.
Destati, sù; che de l'heroiche Imprese
Remora è il pigro sonno.
Dal tuo Ceppo regal d'Heroi fecondo
Nascerà Roma, e sarà Roma il Mondo.
à 2. Sinche il Sol dai Globi erranti
I suo' Raggi scaglierà,
Trà Monarchi, e frà Regnanti
Il tuo Soglio,
Il Campidoglio
Immortal risplenderà.
Così giace, e così stà.

S C E N A II.

Enea svegliato.

VENERE, Madre (oh Dio!)
Il bel sereno à me sì tosto inuoli?
Con quai dolci Fantasmi
In grembo al duol l'anima mia consoli?
Mira le sue Genti adormentate.
Enea, che fai? che pensi?
Il tuo campo sopito
Ancor ne l'ozio torpe?

Sù,

P R I M O. 3

Sù, Amici; sù.
Sorgete,orgete
Feroci mie schiere:
Al suon strepitoso
Di trombe guerriere
L'ardir bellicoso
Ne l'alma accendete.
Sorgete,orgete;
Non tardisi più.

Sù. &c.

*Quì al suon guerriero delle trombe si
sueglia, e risorge tutto il campo.*

Dal vostro brando inuitto
Pende il Fato d'Enea. Turno sen cada.
Vegga al lampo de l'armi
L'vsurpator de Talami reali
Di Lauinia, che adoro,
Girar la Sorte ad'vn rotar di spada.
Su'l lido d'altra sponda
Già con Pallante aurà spiegato Ascanio
Vn mar d'insegne à l'ondeggiar de venti.
Ma(oh Dio!) presago è il cor d'infauti euenti.

S C E N A III.

*Enea, che scorge venir' Ilioneo in atto
mesto, e pensieroso.*

DVCE, ne la tua fronte
Leggo sinistra sorte. Il. Ah sù'l tuo Campo
Gli altri ruotar malignamente infidi!
En. Narra tosto, che recchi? oh Dio! m'uccidi.
Ilion. Per darci'l varco apena ad'altra sponda
Sospira il vento al singhiozzar de l'onda
„ Sotto il flagel de remi,

E 2

Che

4 A T T O

Che vn nembo de' nemici armato d'hasta
De le tue selue alate
Le querci vagabonde vrta, e contrasta.
Ad' atterrar quegli Argini di ferro
Noi scendiamo à torrenti.
D'ossa, di sangue, e d'armi
Fumano i mari, e van canuti i lidi.

En. Presto. (oh Dio!) che m'uccidi.

Ilion. Al fin preuale
A l'ardire de pochi
La fortuna de molti. E frà le turbe
De prigionieri auuinti
Da vn'oceano d'acciar sorpreso, e assorto
Il tuo gran Figlio, Ascanio.....

En. Ohimè! son morto.

Ilion. Tal fù la strage; e ne la strage orrenda
Da la spada di Turno
Lacero il sen cadauero spirante
Ne l'eccidio commun giace Pallante.

En. Cadè Pallante? oh Dio!
Madre, son queste
Le Monarchie? l'alte conquiste? il Soglio?
Vedermi tolti 'n marzial Periglio
La Patria? il Padre? e con l'Amico il Figlio?

Si pone in atto pensieroso.

Ilion. Alto Signor, temprà l'acerbe doglie
Questi è di cieca Sorte empio costume:
Quando par, che ci doni, à l'or più toglie.

En. Campione, vn' Alma faggia
Sà trionfar de gli Astri.
Vera cote de l'Vom sono i disastri.
Vanne à Latino: esponi,
Che in aspetto d'amico
Di fauellargli 'l tuo Signor desia.

Il. Pronto ne vò del Rè nemico al Trono.

parte.

En.

P R I M O.

En. Vanne. Ti seguo anch'io.
Se là non vinco il Fato, Enea non sono.

Dite ò Dei, che del Mortale
Terminate il Bene, e il Male;
Voi, che al Trono m'innalzate,
Come dunque or m'atterrate?
Se atterrarmi terminaste,
Perche al Soglio mi chiamaste?
Se il Decreto è vn solo istesso,
Come dunque io son depresso?
Se in eterno ei non si muta,
Dite, come hò la caduta?
Se i decreti son fallaci,
Dunque i Dei non son veraci.

S C E N A I V.

Appartamenti terreni di
Lauinia.

Lauinia. Poi Birena con Niso, che
porta sopra aureo Bacile vna
Sarpa Historiata.

Armato di strali
Cupido, c'hà l'ali.

Distese il suo volo
In questo mio sen.
Ne à l'Anima ancora
Del Sole, che adora,
Con aspro mio duolo
Spuntò il bel Seren.
A le scosse d'Amore hò vn cor, ch'è immoto;
La Piaga adoro, e il Feritor m'è ignoto.

B 3

Bir.

6 A T T O

Bir. Riuerita Signora,
Terminata ecco l'opra.
O come han ben qui del Latin Reame
Le più saggie Donzelle
Animato,
Popolato
Questo Stame.

Lau. Sembra sì vaga ogni trapunta imago,
Che per reccargle Spirto
Prometheo ancor torrebbe al Sol le faci,
„ Se non fosse sospetta in questo loco
„ Per figure di Lino Alma di foco.

Nis. Questi, che tù imponesti,
Di erudito sudor cinto animato
Al Rè Turno, che adori,
Forse fia don pregiato?
(Se non m'inganno, à l'opra
Costei di Enea dimostra il cor piagato.)

Lau. D'intender ciò, che nulla à te s'aspetta
Frena le breme audaci.

Bir. Serui, obbedisci; e taci.

Nis. Dubiti di mia fede?

Sai pur...? *Lau.* Nō più. Parti da mè. *Bir.* Sù fug

Tolto da questo suolo. (da sè partendo)

Nis. A' dissipar questi disegni io volo.

SCENA V.

Lauinia. Birena, che stanno offeruando
la Sarpa.

N Vtrice, se d'Enea
La Fama sol mi rese à poco à poco
Salamandra d'Amor lungi dal foco,
Io vuò, ch'egli comprenda
Quai sien le Piaghe mie da questa Benda.

Bir. „ Offerua qui, che per aprirsi il varco
D'Al-

P R I M O. 7

„ D'Alme dannate al sonnacchioso Mondo
„ Da vn Ramo d'or pende Assalon secondo.

Lau. Sembra il Sol, che spunti al core
Da sì lucidi trapunti
Del mio Enea la Guancia vaga.

Bir. E destin del Dio d'Amore,
Che sia parto di punture
La Beltà, che il sen t'impiaga.

*Qui sopraggiunge in disparte Celso, che condotto
da Niso le stà offeruando.*

Lau. Non sò, chi più ferisca in questa imago,
Se stral d'Amore, ò ferrea punta d'Ago.

Bir. „ Mira, come fuenata
„ Da sitibondo ferro
„ Spira l'Asia infelice
„ Trà infepolt' ossa impallidita, e sinorta
„ L'Anima de l'Impero. Offerua altroue,
„ Che ad Ilion da fiamma ostile inuaso
„ L'Alba del cener suo porge l'Occaso.

Lau. „ Sì; ma l'incendio mio tanto è maggiore,
Quanto più di Vulcano accende Amore.

Bir. Mira d'Anchise.

SCENA VI.

Celso strappandole d'improuiso la Sarpa.

Niso. Detti.

Ascia, (seruo infido!

Perfida. *Bir.* Ohimè, sian colte. *Lau.* Ah

Bir. Ah traditor. *Nis.* Mi fulminan co' guardi.

Da Femine adirate il Ciel mi guardi.

Celso. Questa è la Fè, che serbi

A' vn Turno, che t'adora? A' vn Rè, che t'ama?

Tù d'vn Troiano accesa?

Lau. Ah nò! *Celso.* Che nò? Se Bocca non iscuopre

Ciò, ch'è nel cor, souuente parlan l'Opre.

B. 4 *Lau.*

Lau. Germano ... *Celf.* Taci, ò di regal radice
Germoglio indegno. *Bir.* hà ceto Furie in petto.

Celf. Se non ammorzi 'l tuo mal nato ardore,
Empia, così ti squarcierò quel core.

Le squarcia la Sarpa.

Bir. Inuoliamoci tosto al suo furore. *(piano à Lau.)*

Lau. Non v'hà colpa questo core,

Se il Destino vuol così.

De le ceneri amorose

Le fauille tormentose

Stella auuersa m'influi.

Non v'hà colpa, &c.

Questo Petto esanimato

Hà piagato il cor sì, sì.

Non sà l'Alma innamorata,

Con qual dardo saettata

Fù dal Dio, che la ferì.

Non v'hà colpa, &c.

S C E N A VII.

Celfo. Birena. Niso.

O Di Birena, ò fuelli

Fuor da quel sen l'indegno stral d'Amore

O vittima cadrai del mio furore.

Bir. Signor, in van... *Celf.* Che in vano?

Bir. De le Giouani à fè questo è il costume:

Ostinate, incostanti

Vogliono dare vn sol core à cento Amanti.

Li vogliono tutti,

Se credessero morir.

Ogni ciglio le faetta,

Ogni volto le diletta;

Sù que' labri, c'han distrutti,

Ventilò più d'vn sospir.

Li vogliono, &c.

Ne vogliono molti,

Se douessero perir.

Ogni crine le incatena,

Sempre amando stanno in pena;

Mai non hanno i lumi asciutti

Lagrimando in più martir.

Li vogliono, &c.

S C E N A VIII.

Celfo. Niso.

Nis. Credi Signor à mè:

Tù non la domi à fè.

E' la donna

Si bizzarra di natura,

Che per vaga, e bianca fronte

Si eleggerebbe il varco di Caronte.

Celf. Ratto seguila pure.

Offerua cauto cenni, gesta, ed'orme.

Nis. Le farò sempre al fianco,

Se fauella, se veglia, anco se dorme. *(Parte.)*

Celf. Misero! à che procuro

Spegner d'Amor ne l'altrui sen le faci,

Se da luci omicide

Di Camilla crudele

Hà duo roghi voraci

Questo mio core incenerito Alcide?

Col bel raggio d'vn guardo, che fende,

Pupilla, che splende,

Nel cor mi ferì.

Vn bell'occhio, che l'Anime accende,

Si fulgido rende

Sereni i miei Di,

Che à lo spuntar del mio bel Sol, ch'è vago,

Sfera è vn ciglio, Alba vn seno, e vn crine il

(Tago.)

IO A T T O
 Sù l' April di due Guancie vezzose
 Due labra di Rose
 Cupido formò.

Sù duo colli di Poppe amorose
 I Gigli vi pose
 E il petto infiorò.
 Se in vn Giardin nacque già il Dio d'vn Fabro
 Siepe è vn crine, Horto vn volto, e Rosa vn la-
 (bro.

SCENA IX.

Piazza Reale freggiata de Trofei
 guerrieri, e d'Archi trionfali. Nel
 mezzo alta catasta con Popolo
 spettatore. A suon di Trombe
 e Timpani compariscono *Latino*
Turno. *Camilla* sopra Destrieri
 Precedono auanti molti Schiau
 Prigionieri, trà quali incatenati
 ritrouasi *Ascanio*. molti Soldati
 che vanno spiegando Bandiere ne
 miche; e Littori con accese Fac
 nella destra.

Questo Brando insuperabile.
 A la Cieca inesorabile
 Già per mè l'orbe inchiodò.
 E dal Pondo
 Suo rotondo,
 Chi ver mè,
 L'Hausta vibrò,
 Cadè,
 Spirò
 Precipitato al fondo.

CAM

PRIMO. II

Cam. Al fin l'Hoste sconfitta
 Con occhio sanguinoso
 Piange il Fato Troiano: e ben douea
 De le Trombe ai fragori
 A trè Porpore inuitte
 Con rosso pianto inhumidir gli Allori.

Tur. Cadè Pallante estinto,
 Là sù roghi di morte
 Pur' anco fuma incenerito, e spento;
 E il Trofeo di Vulcan gioco è del vento.

Asc. Odi ò Mostro crudel. Non già il tuo ferro
 Vinse il gran Prence estinto.
 Emolo del suo braccio
 Gioue nel Ciel, che la grand' hasta afferra,
 Scese co' gli Astri à fulminarlo in guerra.

Lat. Olà. Tanto s'ardisce
 Dei Vincitori al riuerito aspetto?

Cam. E chi se' tū, che in ferreo arnese auolto
 Hai più de l'armi atto à far guerra il volto?

Asc. A le stragi de tuoi chiedi, e saprai.
 Son' Amico d'Enea: Sapesti assai.

Tur. Quel fauellar superbo
 Accusa il cor fellon, *Lat.* Omai, Littori,
 Fumi quel Rogo, ed infiammato auuampi.

*Qui da Littori vien accesa
 la Catasta.*

Ardete,
 Struggete
 La Turba sconfitta -
 Trà vampe, ed incendi
 Dispersa si rendi
 Confunta, e trafitta.
 Ardete, &c.

*Sorgono d'ogni intorno horride
 nubi, e lampi.*

Ma di quai fulmini
 Auuampa l'Aria?

B 6 CAM

12 A T T O

Cam. Frà tuoni, e turbini

Lampeggia il Ciel.

Tur. Ingombra l'Etera

Opaco vel.

Lat. Crolla il Terren. *Cam.* Il suolo già si suelle.

Tur. Quai Precipizij? quai Portèti? à 3. O stelle!

Scoffa da ruinoso Terremoto cade parte

della Piazza con molte Statue,

e moli, sotto le quali rimane

soffocata la Catasta.

Asc. Mira, offerua ò Tiran. Se tù hai di sangue

L'Anima sitibonda, impara ò crudo

A intenerir quel duro cor dai sassi.

E' auverti ben, che sotto oscuro velo

Sono i Prodigj vn fauellar del Cielo.

SCENA X.

Niso. Antedetti.

S Ignor, Duce nemico

Chiede l'ingresso, e del Latin Monarca

Brama il regale aspetto. *Asc.* O' Dei, che fia?

Tur. Che sarà? *Cam.* Che rapporta?

Lat. Venga à la Reggia. In tanto

L'incatenato stuolo

Serua a l'uso de l'armi.

Niso. Nis Signor. *Lat.* nel sen d'horrenda Torre

Costui sia custodito.

Ca. Mora il Fellon. *Tur.* Spiri quell'Alma audace.

Cam. (Splēde in que'rai del Dio d'Amor la face.)

Lat. Amazone guerriera,

Abbia da te del suo morir la legge.

Cam. Vuò, che da l'alta Torre

Perda scagliato il temerario accento.

Tur. Abbia tomba nel'Aria,

Chi si mostrò gonfio di fasto vn vento.

Lat.

PRIMO. 13

Lat. La Vittoria d vn Regnante

E' la Base del suo Regno.

Sol la spada ha per sostegno

Il suo ferto sfauillante.

E' la Base, &c.

SCENA XI.

Camilla, fermando *Niso*, che
conduce via *Ascanio*.

A Vuerti ben, stà à la custodia intento.
is. Argo farò; ma se...? *Ca.* Nō più eseguisce
Fedel ciò, che ti dissi.

is. Lo condurrò fin ne' tartarei Abissi.

sc. A gli strali de la Sorte

Ride, scherza questo cor.

Scagli pur lo stral volante,

Che quest' Alma d'Adamante

Gioca, brilla al suo rigor.

A li strali, &c.

is. A fè non sempre il riso

Aurai su 'l labro. Or' hai da far con *Niso*.

SCENA XII.

Camilla sola.

MA lascierò, che mora (uolto
Si vago Heroe, che in ferrea spoglia au.
Sembra Marte al valor, Cupido al volto?

Stà il mio Core trà 'l sì, e 'l nò.

Se nel sen deggio dar loco

Al tuo dardo, ch'è di foco,

Io, Cupido, non lo sò.

Stà il mio core, &c.

Sta

14 A T T O

Stà quest' Alma trà 'l nò, e 'l sì.
Non sà il cor, se la fauilla,
Che vibrò quella pupilla,
Questo seno incenerì.
Stà quest' Alma, &c.

SCENA XIII.

Reggia con Trono.

Lavinia. Poi Nisò, che le conduce
Ascanio.

Qual Farfalla innamorata
E' la speme del mio core.
Tanto scherza intorno al lume,
Che à quel Raggio arde le piume.
Ne la cuna del suo Amore
Hà il Feretro, oue se'n more.
Qual Farfalla, &c.

Nis. Signora, ecco il Troian, che m'impone
Ma v'è alcun, che ci offerui?

Lau. Hai sì vil cor? che temi?

Nis. Gran ruina pauento.

Lau. Ai cenni di Lavinia

Chi serue, de' temer? *Asc.* (Costei è Lavinia)

Nis. Orsù ti fia permesso.

Di seco fauellar. Ma in breue d'hora

Lascia, ch' io cauto scorga

Dentro la Torre il Cavaliero ardito

(Se Camilla ci scuopre, io son spedito.)

và offeruando per la Sc.

Lau. Guerriero,

Duolmi del tuo destin. Scritto è sù gli A

Che chi nasce à regnar, perda la speme

D'hauer mai Pace vn dì. La Guerra, e il So

Nacquer Gemelli, e vanno vniti insieme

P R I M O. 15

Ma se tù sei gentil, quanto sei vago,
Dimmi: è men bello Enea de la tua Imago?

Asc. Il volto suo di neue
Se moue il labro, e gira il ciglio intorno,
Ei fà, che à l'Alba in seno
S'apra l'Aurora à lo spuntar del giorno.

Lau. E' tanto bianco? *Asc.* Il Cielo

Benche tinto di latte

Bianco non sembra in sù'l mattino Albore.

In paragon d'Enea. *Lau.* (Giubila, ò core.)

Hà nera, ò bionda chioma?

Asc. Hà tanti raggi il biondo suo fulgore

Quante fila hà nel crin. *Lau.* (Gioisci, ò core.)

E' bianco l'occhio, ò bruno?

Asc. Cò ombre entro i suo' lumi il Dio d'Amore

Tien mascherato il Sol. *Lau.* (Festeggia, ò core.)

Così lo voglio, Amor.

Bianca fronte, biondo crin,

Occhio arciero,

Ciglio nero,

Vago labro di rubin,

Son vaghezze,

Son bellezze,

Che incatenan questo cor.

Così lo voglio, &c.

Sì, sì. Stà saldo ò cor.

Bionda luce, aureo fulgor

Di Pupilla,

Che sfauilla,

Guancia vaga, crin, ch' è d'or,

Sono ardori,

Son feruori,

Che m'accendon questo cor.

Così lo voglio, &c.

SCENA XIV.

Ascanio . Nino .

Nis. **S**V', sù. Portiamo tosto ;
 Che se qui resti ancora,
 A fè per mè fia questa vna mal' hora.

Asc. Si lusinga questo core
 Di godere vn dì seren.
 Co' suoi scherzi la speranza
 Mi vezzeggia la costanza,
 Che racchiudo in questo sen.
 Si lusinga, &c.

Mi promette la Fortuna
 Di placare il mio Destin.
 Mà quest' Alma sempre teme,
 Perché il raggio, c'hà di speme,
 Fugge, e torna qual Balen.
 Si lusinga, &c.

SCENA XV.

Latino . Turno . Ilioneo .

DVce, quanto m'esponi
 Tutto riceuo .

Fuor da le regie mura

Se il tuo Signor da cenni miei dipende,

Quà tragga il piè . Dal Rè Latin s'attende

Tur. (Premierà questa Reggia
 Il mio Riual nemico ?)

Lat. Vattene ; e qual conuiensi

Teco dal nostro Regno

Esca duo Duci ; e han di fede il Pegno ;

Tur. (O' qual m'agita il cor Furia di sdegno .

Ilion.

Ilion. Sommo Regnante inuitto, il tuo diadema
 E' corona di stelle

A la Fortuna, e al Fato . (*Parte.*)

Tur. E' Cometa dei Rè lo scettro aurato.

SCENA XVI.

Latino . Turno .

GRand' Atlante del mio Regno
 Qui meco attendi il Capitano Enea .

Ad' ambi vuò, ch' esponga ,

Se Guerra, ò Pace il Cavalier desia .

Tur. (Cominci à tormentarmi ò Gelosia .)

Lat. Vado in tanto co' l piè

A calpestar quel foglio ,

Che di cieca Fortuna

E' instabil Pondo, e sà far guerra a i Rè .

Scende su' l Trono .

Tur. Alma mia, tù sei in periglio .

Rende vn core esanimato

Il mirar nel volto amato

Dal Riual fissar' il ciglio .

Alma mia, &c.

SCENA XVII.

Enea . Ilioneo . Accompagnati da molti
Cavalieri Latini . Antedetti .

SOurano Rege, il cui possente braccio
 Fa vacillar su' l Trono

Pallidi per timor' aurei diademi ,

Al tuo aspetto regnante

Vengo , deposto il folgore tonante.

Tur.

Tur. (Che Adulator!)
Lat. Gran fulmine di Marte,
 Che su'l dorso à Nettuno
 Pregni d'armi, e d'armati
 Portasti i boschi à partorir la Guerra,
 Dal tuo parlar' il Rè Latino attende
 Le di guerra, ò di pace alte vicende.

En. Abastanza le spade
 „ A roffor de più Regi
 Sudar sangue. A l'Italia, al Lazio, à Euro
 Si risparmino l'alme.
 E al Briareo di Marte in breue suolo
 Tronchi le cento braccia vn brando solo.

Tur. (Che fauellar superbo?) *En.* Al'or, che l'alb
 In grembo al dì vagisce,
 Di Lauinia le nozze abbia, ch'inuitto
 In singolar certame
 De la sua spada al lampo
 Deciderà ciò, che non fecé vn campo.

Il. Che risolue il Riual? *Tur.* La pugna accetto

Lat. De l'Asia al regal Prence offro la Reggia,
 E de la pugna in guiderdon prometto
 Lauinia à noi gran Figlia,
 Che l'alma di duo Rè porta in duo ciglia.

Scende dal Tronq.

En. Se in quel sembiante,
 Mio cor piagato,
 Il guardo amante
 Fia mai, che scocchi,
 Impara à vincere da suoi begli occhi.

Tur. Bendato Arciero,
 Se di quel ciglio
 Sù l'arco nero
 Il dardo incocchi,
 Imparo à vincere da suoi begli occhi.

SCE-

S C E N A XVIII.

Enea. Ilioneo.

D Vce. *Ilion* Signor. *En.* Ad indagar d'Ascanio
 Gira i tuoi passi à questa Reggia intorno.
 E perche fier tormento
 Ogni indugio mi fia,
 Ratto ritorna à me. *Ilion.* N'andrò qual vento.
 Quella Dea, che vā bendata,
 Con vn riso
 Pur vn di t'illuminò.
 E reciso
 Il suo crin ti dimostrò.
 Cōtra vn sol cor lo stral nō sēpre aduna;
 Nè rota sempre l'orbe di Fortuna.

S C E N A XIX.

Enea.

O Se mai di Lauinia,
 „ La cui beltà per impennar la Fama
 „ Spennò le terga ai faretrati amori,
 Giongo à stender i lumi
 Nei duo soli ridenti,
 Mi fian gioie i tormenti.
 In que' roghi sì amorosi
 Il mio cor voli à morir.
 Se vedrò l'oro disciolto
 Sù la neue di quel volto
 Prigionier godrò languir.
 In que' roghi, &c.
 In quel sole di Cupido
 Il mio amor voli à scherzar.
 Se in quel labro di rubino

Ve-

Vedrò l'arco, ò Dio bambino,
Godrà l'anima di penar.
In quel sole, &c.

SCENA XX.

Camilla. Celfo.

IN van mi segui; in van mi tenti. *Cel.* Ah cruda
Cam. Il tuo Cupido intorno ad'altro lume

Aquila innamorata arda le piume.

Cels. Chi del tuo sen frà le animate nevi
Morì Farfalla in foco sì felice,

Ad'altro Sol forger non può Fenice.

Cam. Chi fugge il feritor, salda la piaga.

Cels. Ah fuggir non si può, quando è nel core;

Nè co'l fuggir già mai si vince Amore.

Cam. Chi non vuol, non s'innamora.

Chi s'inuola al ciglio amato,

Fugge l'arco di Cupido

Frangè il dardo al Dio di Gnido,

Chi non segue il bel, che adora.

Chi non vuol, &c.

Chi da vn'occhio è saettato,

De suoi rai fugga il baleno,

Che à le scosse d'un bel seno

Qual'Antheo forgerà ancora.

Chi non vuol, &c.

SCENA XXI.

Celfo.

PArte la cruda. (oh Dio!)

E mentre al pianto mio

Nouella Niobe è dura Pietra immota,

Iui 'l mio Amor strali pungenti arrota.

Per

Per baciare quella bocca crudele

Son di scoglio à gli oltraggi d'Amor.

L'Arco sol di quel labro adorato

Con lo stral del rubin'animato

Può sanarmi la piaga del cor.

Per baciare, &c.

Nel vibrar quel bel ciglio lucente

Vn sol guardo hà piagato il mio cor.

Più che rende Cupido sdegnoso

A quest'anima quel volto ritroso,

Più costante resiste il mio cor.

Per baciare, &c.

SCENA XXII.

Launina. Birena. poi Turno, che sopraggiunge.

Birena, ah non à tempo

Ricalcai queste Soglie? il Duce Enea

Già s'è inuolato. *Bir.* Ohimè! Turno se'n viene.

Laun. A l'Amante importuno

M'inuolo. *Tur.* Idolo mio,

Per vagheggiar di luce

Il mio bel Sole adorno

Sono Elitropio à queste Soglie intorno.

Non parli? non rispondi?

S'hai cor di pietra, e m'appellasti vn Sole,

S'hà virtù il Sol di far loquaci i sassi,

Snoda ò cara il bel labro.

Nè meno? oh Dei! *Bir.* Ti veggo à mal partito:

Non t'intricar con Donne, ò sei spedito.

Tur. Così de l'anima accesa

Il primo foco è incenerito, e spento?

Laun. E' ver, t'amai; ma se t'amai, mi pento.

Bir. Costanza in bella Donna è vn'aura, vn vento.

Tur. „ E chiuderai nel petto

(guerra

„ Cor, che sia ingrato al Cavalier, cui in

„ Sot.

„ Sotto l'elmo grauofo
 „ Nobil sudor per te imperlò la Fronte?
 Dou'è l'intatta Fè,
 Che nutristi in sì bel seno,
 Che giurasti al cor d'un Rè.

Lau. E' colpa sol d'Amore, e non di mè.
 Nudo Arcier con questo core
 Senza piaghe non sà scherzar.
 Cinge al fianco sol per gioco
 La saetta sua di foco.
 Ma giocando, ridendo, scherzando
 Fà quest'Alma sospirar.
 Nudo Arcier &c.

Parte. Turno la trattiene.

Tur. Arresta il piè. Fia questa
 Al mio piagato cor nobil mercè?

Lau. E' colpa sol d'Amore, e non di mè.
 Cieco Amor' in questo seno
 Senza strali non sà volar.
 La Faretra sua d'argento
 Fà, ch'io gema nel tormento.
 Ma piangendo, penando, soffrendo
 Spero vn giorno respirar.
 Nudo Arcier &c.

SCENA XXIII.

Birena. Turno.

A Fè per dar ristoro
 A l'amorosa face,
 Io ti scorgo in Amor poco sagace.
 Per bella Giouine
 Se Amor ti lacera,
 Non mostrar subito
 Piagata l'Anima.

Ma

Ma sappi fingere
 Labile,
 Instabile

Tua seruitù.
 Così le Femine
 Si legan più.

Se vn volto amabile
 T'è crudo, e rigido,
 Trattien le lagrime,
 Fingi di ridere.
 Nè reso mostrati.

Pallido,
 O squallido
 Da schiauitù.
 Così le Femine
 Si legan più.

SCENA XXIV.

Turno.

Come poss'io celar' il mio tormento,
 Se del suo crin dentro quel fiume d'oro
 Per sì bel sol nouo Fetonte io moro?

E' nel mondo la Bellezza
 Il naufragio de Regnanti.
 D'un bel sen le poppe intatte
 Son duo scogli in mar di latte,
 Aurei flutti i crin vaganti.

E' nel mondo. &c.
 Non si dà cor'più infelice
 D'un'Amante sfortunato.
 Fuor dal ciglio il suo tormento
 Lo tramanda in viuio argento
 Per vn'oro innanellato.
 Non si dà, &c.

SCE.

SCENA XXV.

*Lo Sdegno, che esce dalla Terra. Doppo
Amore, che scende dall' Aria:
Ambi con armati Guerrieri.*

SV Ministri di mie faci,
Miei seguaci
Contro Venere.
A i furori, à le frodi, à l'Ardimento:
Che strada à la Vittoria è il Tradimento
Inimico immortal nel mortal Regno
Fù de la Dea d'Amor sempre lo Sdegno.
Profonda.

Amor. E chi tanto presume
Di contrastar de la Bellezza il Nume?
O là. Fidi Guerrieri,
Riedan costor, che armò di Stige il Dio
Precipitati nel tartareo oblio.
Prouin così, che di Lorica, e Scudo
Amor non v'è spogliato, abenche ignudo
Vola via.

*Segue trà i Guerrieri d' Amore, e de
Sdegno la Battaglia in forma di Ballo,
doppo il quale con gran volo tutti
spariscono.*

Il Fine del Primo Atto.



ATTO SECONDO

SCENA I.

*Loggie, doue s'inalza antica, ed
horrida Torre.*

*Ascanio incatenato custodito dalle Guardie
esce dalla Torre con Niso. Doppo Ca-
milla, che sopraggiunge in disparte.*



Parso d'or Serto lucente
L'alta fronte annoda ai Rè.
Ma tal'or'Astro inclemente
Lo tramuta in laccio al piè.
Così vn'Orbe regal co'l suo splendore
Corona è al fronte, ed' è catena al core.

Tù pietoso custode,
Che mi permetti 'l passeggiar l'Arene,
Questa
„ D'indica Rupe
„ Congelato sudor
Lucida gemma
Prendi. Nis. Non la rifiuto.
D'vn Prince moribondo è questi 'l segno.
Qui sopraggiunge Camilla in disparte.
C Cam.

Cam. Cieli! Stelle! che ascolto?

Nis. Mi commoue à pietà con sì bel volto.

Asc. Deh se già mai ti concedesse il Fato

Là nel campo Troiano

Di fauellar'al maggior Duce in guerra,

Digli, che l'empia Sorte

Trasse Ascanio infelice in braccio à morte.

Cam. (Del Prencipe de l'Asia

E' questi il Figlio?)

O là, cotanto ad'un nemico indegno

Di libertà si dona?

Ite ò Littori; e da que' l'alta Torre

L'empio scagliate. E tù la pena, ò infido

Nis. Signora... *Cam.* Parti ardito.

Nis. Dal suo furor mi saluo. Egli è spedito.

Guardando l'altezza della Torre.

O che caduta acerba! (Parte)

Fia vn mal sepolcro hauer per tomba l'herba.

S C E N A II.

Camilla togliendo Ascanio ai Littori.

Doppo Celso, che sopraggiunge.

AL mio aspetto ò custodi
Iuuolateui tosto.

Partite le Guardie: Camilla scatena Ascanio

Ascanio. Asc. (Ahi son scoperto!)

Cam. „ Rimanga il duol nel sen da l'alma anciso

„ E in conca di rubin rinasca il riso.

D'horrenda Cloto al Forbice ritolto

Godrà giorni ridenti, (volto)

Chi hà il Sol negli occhi, e porta l'alba

Sopraggiunge Celso, che si ferma in disparte

à 2. *Cel.* Che veggio? (oh Dei!

Asc. Che sento?

Asc. (Chi mi dannò à la Parca,

Mi

Mi raggruppa lo stame?) *Alta Reina,*

Chi mi toglie al feretro,

Ben de' saper la cuna.

(aduna!)

à 2. *Cam.* (Quanta Bellezza in vn sol volto

Asc.

Cel. Ah spietata Camilla!

Dispreggi tù di questo core il laccio;

E stai qual Circe à nouo Ulisse in braccio?

Ma di costui ne farò scempio.

Vuol snudar la spada contra Ascanio,

Camilla ne frastorna l'attione.

Cam. Ferma.

Cels. Vn vero Amor riualità non soffre.

Qui sfodra il ferro à forza, Camilla

ne trattiene il colpo.

Cam. Questa Amazone inuitta,

Che in habito guerriero

M'apri in battaglia i fortunati euenti,

Aggruppò nel mio sen nodi innocenti.

Cels. (Donna è costei?)

Verso Asc. Bellissima Guerriera,

Condonami, se teco

S'incrudeli quest'alma innamorata.

Asc. Non discerne gli oggetti Amor, ch'è cieco.

Cam. Celso, il mio cor la fede sua ti nega.

(Detesto Amore; e pur quel crin mi lega.)

A parte guardando Ascanio.

Cels. Dimmi pur sempre di nò,

Ch'ogni Bella fà così.

Con la piaga in seno ascosa

Sempre rigida, e ritrosa

A quel cor, che la pregò,

Mai risolue à dir di sì.

Dimmi pur, &c.

28 A T T O
S C E N A III.

Camilla. Ascanio.

PEr dar forza à l'inganno
D'vopo è, che piovua in femminili Arnesi
Del tuo biondo Tesor l'aureo baleno
Ad'indorar la nudità del seno.

Asc. Mentirò il sesso, e fingerò le spoglie.

Cam. (Così cauto, e sicuro
Sarà costui, che questo cor mi toglie.)

Asc. Ma se per mio conforto
Io non riueggo il Padre (oh Dio!) son morto.

Cam. Al Genitor, che calca

Queste foglie reali,
Traggi tù meco il piede.

Asc. Felice me! che sento?

S'auolue il mio Destin sù la tua fede.

Cam. Con quel volto tuo di neve

Paragona questo core;
E vedrai, con qual candore
Dentro il seno ti riceue.

Paragona, &c.

La mia sorte, ch'è di sasso,

Cangierà il moto vagante,

Or che fede biancheggiante

Cinofura è del mio passo.

Cangierà, &c.

Cam. ti
à 2. Nè fia più nò, che il Destin dardo) scocchi.

Asc. mi
(Vaglion per mille Mondi i suoi begli occhi.)

S C E N A IV.

Ilioneo. Enea.

SIgnor, nel cupo oblio de l'alta Torre
Stà sepolto vn Troian. Egli d'Ascanio

Dir-

S E C O N D O . 29

Dirne potrà, come rotò la Stella.

En. Veggo gente venir. Tù solo, e cheto
Vanne, intendi, e procura. Enea t'aspetta
Con alma spasimante
A la Fonte d'Adon. *Ilion.* Vò qual saetta.

S C E N A V.

Birena. Lauinia. Enea.

SV che temi? coraggio, ecco de l'Asia
Il Prence sospirato: ecco il tuo core.

Lau. Che crin! *En.* Che volto!

à 2. O che bel ciglio, Amore!

Lau. Primo Sol de Diademi,

Che dentro i rai porti Fortuna, e Amore,

Ecco Lauinia al tuo adorato aspetto,

Alma de l'alma sua, cor del suo core.

En. (E' Lauina costei?)

Gran Principeffa,

„ Che duo lucidi Mondi accogli 'n fronte,

„ E sferzi 'l sen co' l'aureo crin disciolto,

„ Io dir non sò, se per stupor sì immensi

„ Sij Berenice, ò Berecinthia al volto.

Per vagheggiar vn lume solo, vn raggio

Del tuo diuin sembiante

Di solcar mari Enea non fù mai stanco.

Lau. (Oh Dio! mi suena il cor volto sì bianco.)

En. E da que' l'aurea chioma,

Dou'io rimango afforto

„ Palinuro amoroso,

ENEAS IN ITALIA hà le tempeste in porto.

Lau. (Corda è à l'arco d'Amor quel crin ritorto.)

En. Ma apena il cor s'affissa in sì bel fronte,

Che lo inuola al suo Figlio

Sorte seuera. (Ah quasi dissi 'l Figlio.)

Lau. Vanne Lauinia chiede

Vna candida fede à la sua fede.

30 A T T O

En. S'io v'adoro occhi belli amorosi,
Ve lo dica la vostra beltà.
Siete à l'Alma sì cari, e vezzosi,
Che in eterno la piaga amerà.
S'io v'adoro, &c.

SCENA VI.

Birena. Lauinia.

E Ben, come r'aggrada
La Beltà, che idolatri?
Lau. Ah che a tanto splendore
Mentre l'anima accesa
Aquila fù, restò Prometheo il core.
Per vincere Amore Costanza ci vuol.
Resisti mio core d'un ciglio al Balen
Che la fiamma, che vn'alma riceue,
Al fin tutta è neue
Di volto seren.
Penando, soffrendo risanasi 'l duol.
Per vincere, &c. *Parti*
Bir. Al fine al suo tormento
Diè bando il core, e ne restò contento.
Sono le Giouani
Tutte così.
Se non s'affissano
Nel Bel, che adorano,
Piangon, sospirano
Chi le ferì.
Ma se poi veggono,
Chi 'l cor le aprì,
Brillano, ridono
E notte, e dì.
Sono, &c.

SECONDO. 31

SCENA VII.

Sala del Tesoro.

Camilla. Ascanio in habito da Donna.

A Scanio. *Asc.* Alta Reina. *(spoglie*
Cam. Sembra il tuo crin, che in queste finte
Tù spandi in aureo nembo,
Gioue, che piousa à la sua Danae in grembo.
Asc. Bellissima Camilla,
Tù mi togliesti (onde legommi Amore)
I lacci al piede, e me li desti al core.
Cam. Quà con Latin si de' portar' Enea.
Mira in tanto, qual serba
La Maestà Latina
Lucida seruitù d'oro tiranno.
Asc. Ah di ciò, ch'è di vago iui stà accolto,
Il più nobil Theforo è il tuo bel volto.
Cam. „ Offerua qui, come di denti armata
„ Sempre volubil rota
„ Và diuorando l'hore.
Asc. „ Così con giri d'or lacera Amore:
„ Sia Amor, sia il Tempo, ò sia la Sorte sola,
„ Dà tormento di rote vn Dio, che vola.
Cam. Ma già co'l Rè scorgo di lungi Enea.
A celarti in disparte
Sin che la Sorte à noi lo rende solo,
Vanne dolce mio ben. *Asc.* Il seno amante
Dentro i tuo' lumi incenerir desia.
Vado. *(festeggia d'cor.)* vado, alma mia.
Asc. Chi dice mal d'Amor, non sà goder.
Quest'Alma adora,
E m'innamora
Quel crin disciolto,
Quel tuo bel volto,
C 4 Quel.

Quell'occhio arcier. *Và à ritirarsi in disparte.*
 Chi dice mal, &c.
Cam. Non sà goder, chi dice mal d'Amor.
 Se bella bocca
 Gli accenti scocca,
 Sono faette,
 Dolci vendette
 Del Dio d'Amor.
 Non sà goder, &c. *Lo segue.*

SCENA VIII.

Enea. Latino. Ilioneo. Niso.
C. Ieli! *Il.* Stelle! *En.* Che sento?
Lat. Dunque già di Camilla
 Per comando regale
 Fù da la Torre il Cavalier scagliato?
Nis. Precipitato al fondo
 Già andò senza Caronte à l'altro Mondo.
En. Sai tù il nome? l'aspetto?
Il. Raffigurasti 'l volto?
Nis. Quello gemmato Anello
 Pria di morir mi diede.
Mostra l'anello ad'Enea, che lo rauuifa d'Ascanio
En. Ahi! che rimiro?
Nis. Doppo vn graue sospiro
 Il Giouanetto in mesto pianto assorto;
 Si scuoprì per Ascanio. *(à 2. En. A scanio è morto)*
Il. *Enea si pone in atto pensieroso*
Lat. Giuro per questo Scettro,
 Che à Latin non già mai fù Ascanio noto
 E se incolpi Latin, lo incolpi à torto.
Il. Prencipe sfortunato. *En.* Ascanio è morto
Quì Enea in atto pensieroso, e mesto vā
seder da una parte della Scena.
Il. Sire, lascia, che solo
 Sfoghi de l'Alma sua l'acerbo duolo.

Lat.

Lat. Enea, questo è costume
 Del Cielo, e de le Stelle. *(Parte.*
 Da l'alto lor volubile Tesoro
 Danno in flussi di ferro, e aspetto han d'oro.
Nis. Signor, del tuo destin fuggi lo sdegno:
 Per te non è buon'aria in questo Regno.

SCENA IX.

Enea. Ilioneo. Camilla. ed Ascanio in disparte.

A. D'un Padre lagrimante
 Caro spirto, Alma vagante
 Vieni in ombra,
 Bel feren de giorni miei.
 Vieni Ascanio; doue sei?
Asc. Padre, son quì. *Cam.* Deh taci, odo, che Gente
 A noi se'n vien. *Il.* Signore,
 Lagrimar vn'estinto
 E' vn sperar senza speme. *En.* Ah non lo vedi
 A queste luci inante? e non vdisti
 Quel dolce ventilar dei cari accenti?
Il. Alcun non veggio. *Asc.* Oh Dio!
Cam. Deh soffri. *En.* Amico,
 Ah tù non l'odi ancora
 Sospirar per Enea?
Il. (Infelice! vaneggia.) Io alcun non sento.
En. L'odo ben'io penar' al mio tormento.
Il. De l'Anima agitata
 Son deliri, e fantasmi. Il tuo gran Figlio
 Già cesse al Fato. *En.* Oh Dio!
 Per fissarmi in quella fronte
 L'onda cieca d'Acheronte
 Varcherei.
 Vieni Ascanio, doue sei?
Cam. Ora, che à questo suolo
 Non più s'aggira alcun, sù corri à volo.
En. Viscere mie adorate,
 Anima del cor mio,

C 5

Luce

Luce de gli occhi miei.

Asc. Gli volo in seno. *En.* Ascanio, doue sei?

Asc. Enea, Signor. *Il.* O Cieli!

Questi è d'Ascanio il volto.

Qui Enea guarda Ascanio alle vesti senza mirarlo in volto, e lo crede Donna.

En. Deh in me contempla, amica,
De Grandi le vicende. Io fui ne l'Asia
Gran Prencipe, e Signore. Or cruda Sorte
Soura Trono sublime

Quando par, che mi torni, à l'or m'opprime.

Ilion. Chi può frenar' il pianto?

Asc. Padre. *En.* Padre!

*Enea riscosso à questa voce, stupido sorge;
e guarda fisso in volto Ascanio.*

Asc. Non vedi? ah non rauuisci

Sotto mentite spoglie

Del tuo Ascanio il semblante?

En. O Cieli! *Il.* O Dei!

En. Viui mio cor, mia vita? *Il.* Ascanio sei?

Asc. Sì, Genitor. *En.* Ohimè! vinto, ed'oppresso
Di gioia cado al suol, perdo me stesso. *suiene.*

Cam. Ascanio, Ascanio. A noi gente se'n viene.

Se resti qui, scosso ch'ei sia, ti scuopre.

Asc. Cieli! che farò mai?

Ilion. Pria, che ritorni'n sè, partir conuiene.

Asc. Seguimi Ilioneo.

Chi ebbe mai de le mie più acerbe pene?

SCENA X.

*Camilla, che stà scuotendo Enea. Lauinia,
e Birena, che sopraggiungono.*

D Vce, Campion.

Bir. Camilla in sen d'Enea!

Lau. Che scorgi ò core? *Enea quì rinuiene.*

Cam.

Cam. Ora, che torna in sè, volo al mio Amore.

Parte.

Lau. Perche mi vide, l'Impudica fugge.

En. Mio ben, mia vita!

Bir. Vdisti? *Lau.* Ah troppo intesi!

En. Ohimè! parti. *Lau.* Sì, si è partita, ò indegno

De l'Amor mio. *En.* Bella, qual'ira? *La.* Chiudi

Quel labro mentitore

Giano, Theseo d'Amor, Proteo di core.

Vn volto candido,

E nera Fè,

Alma volubile,

Non fan per me.

Tù mi legasti

Con quel tuo crin;

E mi piagasti

Co'l dardo rigido

Del Dio bambin.

Ma vn volto candido,

E nera Fè,

Alma volubile,

Non fan per me.

SCENA XI.

Enea. Birena.

C He vidi? oh Dei! che intesi?

Bir. Nò stà bene, Figlio mio,

Ingannar le giouinette.

Le faci rigide

Del Dio d'Amor

Son breui efimere,

Che porti al cor.

Bell'azion nobile

Per legar l'anime

Fingerfi esanime

Con parolette.

No stà bene, &c.

C 6

En.

En. O Dei! Che fia?
 Trouo il Figlio, e mi lascia.
 Ilioneo se'n fugge.
 Lauinia con Birena
 Mi taccia d'infedel. è vn sogno? è vn' ombra?
 „ Qual Nube non intesa
 „ M'offusca l'Alma, e questa mente ingombra?
 Seguirò la crudele,
 Trà le cui frondi d'oro
 Del suo bel crin mentre m'aggiro intorno,
 Dentr' aurea selua Endimione io moro.

Doue sei dolce mia Pace?
 Or, che Sorte gettò l'armi,
 Crudo Amor per tormentarmi
 Impugnò tartarea face.
 Doue sei, &c.

Doue sei cara mia quiete?
 Quella speme, che consola,
 Così tosto à mè s'inuola,
 Che di lampo è più fugace.
 Doue sei dolce, &c.

S C E N A XII.

Turno. Poi subito *Celfo*, e *Niso*.

C He farai mio core Amante?
 Io non sò, chi nel mio seno
 Suscitò maggior tempesta,
 Se il Pensier, che mi molesta,
 O vna chioma fluttuante.
 Che farai, &c.

Celf. Ancor la cupa mente
 Volge il Pensier? Già di portarsi meco
 Sù l'alta Rocca Enea accettò l'inuito.

Nis. Buona notte: è spedito.

Tur. „ Che dirà il volgo? e che dirà la Plebe?

Celf.

Celf. „ Chi è nato Rè, del volgo mai non cura.

Tur. „ Ma Rè fellon la cuna illustre oscura.

Celf. Quel Grande, che trascura
 La via à Trofei da mano amica aperta,
 Dubiosa rende vna Vittoria certa.

La rifiuti? *Tur.* Stò in forse.

Celf. Ella è vna Sorte sola.

Che tragge Rè, e Bifolco (vn Solco.
 Da vn Solco à Soglio, ed' hor da vn Soglio à
 Stabilisti. *Tur.* Non anco.

Celf. Per conquistar' vna Bellezza, vn Regno
 Anco ad' vn Grande il Tradimento è degno.
 Che risolui. *Tur.* Non sò. (*Parte confuso.*)

S C E N A XIII.

Celfo. *Niso.*

P Orta sospeso il Ciglio.
 Ma vn risoluto cor non vuol consiglio.
Niso. *Nis.* Signor. *Celf.* Tù cō le guardie Reggie
 Di Lauinia à gli Alberghi
 Ratto ti porta. E mentre il Duce Enea
 Contemplerà quello stupor di Marte,
 Là con sulfurea, e sotterranea fiamma
 A l'or farai, che con la Rocca in cenere
 Pera il Figlio di Venere.

Nis. Sò per giouar: Mā se..? *Celf.* Nō più obbedisci.

„ Chi prestò à Grandi omaggio,

„ E negò l'opre sue, non fù mai saggio.

Opra sagace in modo,

Che ciò, che segue ad' arte

Colpa sembri del caso: E sia in quel loco

Chi pugna per Amor Trofeo del foco.

Nis. Se nō vā Niso in fumo, ei nō fà poco. (*Parte.*)

Celf. „ Siano ò Virtude, ò frode,

„ L'opre de Prenci al Mondo han sempre lode.

La

La Vita de' Grandi
 E' lampo di vetro,
 Se vn Fiato la dè
 Dal Trono al Feretro
 Se à vn soffio s'en vâ
 Regal Maestà,
 E' Polue ogni Rè.
 La Vita, &c.

Fu sempre nel Mondo
 Il Soglio fatale
 De' Prencipi al piè.
 E' Luce Reale
 Vn' ombra, che vâ,
 Se vnita ne stà
 La Frode à la Fè.
 Fu sempre, &c.

S C E N A XIV.

Cortile, che introduce a gli Appartamenti di Lauinia.

*Lauinia. Enea. Ascanio. Ilioneo.
 Poi Birena.*

Con dolce mio ristoro
 La tua innocenza, e la tua fede adoro.
 Mâ qual fù con Camilla (pre.)
 L'Inganno del tuo cor. *Asc.* (Oh Dio! mi scuor
En. Sotto spoglie mentite à l'ora apunto,
 Ch'io lo credeuo estinto, amica forte
 Trovar mi fece... *Bir.* Ohimè! Parti, Signore
 Celso à noi vien. *En.* Destin!
Ilion. Fortuna! *Lau.* Amore!
Asc. (Mi riesce propizio il suo rigore.)

SCE-

S C E N A XV.

*Niso con Guardie. Lauinia. Ascanio.
 Birena. poi Celso.*

Lauinia, ò là. Segui'l mio piede.
Lau. E' doue!
Bir. Per qual comando? *Cels.* Io così impongo.
Asc. Ah Crudo!
 Tù di sangue Latino?
 Germano di Lauinia?
 Tù da stirpe Regal traggi i tuo' Lustrì?
 Nò. L'Opre sol rendono l'Alme Illustri.
Nis. Sfacciatella, che sì. *Cels.* Femina audace,
 O là. Tù ambe costoro
 Guida sù l'alta Rocca.
Nis. Signor, più d'Argo astuto
 Le scorgerò, se così brami à Pluto.
Bir. Io con rapido piè,
 Corro veloce ad' auuifarne il Rè.
Cels. E Tù, Donna ostinata,
 Sù que l'horrendo fasso,
 S'hai prigioniero il core, abbia anco il passo.
 Cangia Amore, e varia affetto;
 Che il tuo core aurà Fortuna.
 Quell' Arcier, che t'hà piagata,
 Tolga à l'Alma saettata
 Quello stral, che in sen t'aduna.
 Cangia, &c.

S C E N A XVI.

*Lauinia. Ascanio. Niso. Poi Camilla, che
 sopraggiunge in disparte.*

Bella, tù, che mostrasti
 Nel seno Alma regale,

Dim-

Dimmi: come t'apelli?
Suelami l'esser tuo, Patria, e Natale.

Asc. Co'l nome d'Auristella
In cuna d'oro ebbi regal la sorte.
E' con l'inuitto Enea
Salua fuggij dagli fatali incendi.
(S'ella mi raffigura, Amor m'offendi.)

Lau. O quanto nel tuo volto
Viua l'imago hà il Cavaliero estinto!

Asc. Del Troiano infelice
Prencipeffa tù miri
La dolente Germana.

Lau. Qual'or d'Enea, ò di Troia
La lingua tua fatuella,
Vn non sò, che d'inusitata gioia
Tù mi stilli nel sen cara Auristella.

*Qui sopraggiunge Camilla, che vedendo Lauinia
abbracciar' Ascanio, si ferma ad
offeruar in disparte.*

Cam. Che miro? oh Dei! che veggo?

Lau. E' nel baciare quel morbidetto labro,
Che articolando v'è sì dolce nome,
Parmi, eh' io bacia Enea, ma non sò come
bacia Ascanio.

Cam. Lauinia bacia Ascanio? Amor, che ossequia

Nis. Sù. Che si tarda? Ah che se torna Cello
Con sue sdegnose faci,

A' fè, à fè saranno altro, che baci.

Asc. Mi fa ridere il suo rigore.

Purche teco in Prigionia

Si consoli l'Alma mia,

Goderò felici l'hore.

Mi fa ridere, &c.

Cam. Ah voci infide! Ah traditor' Amore!

Lau. Non può piangere questo core.

Sempre Amante, e sempre fido

A la face di Cupido,

Ser-

Serberà viuo l'Ardore.

Mi fa ridere, &c.

SCENA XVII.

Camilla.

V Anne Ascanio infedel, Ascanio ingrato.
Questa è la Fè, che serbi
A vna Reina! E à chi ti diè la vita,
Crudel tù dai la morte?

„ Segui pur la tua Iole
„ Per due omicide
„ In gonna auuolto effeminato Alcide.
„ Mentre egli cangiò forma, e variò aspetto,
„ Io qual Camaleonte al mio tormento
„ Mi pasco d'Aere, e mi nutrisce vn vento.

E' la Vita de gli Amanti

Vn' Inferno da morire.

Se vien tolta al loro aspetto

La bellezza, che s'adora,

Son Promethei, c'han nel petto

Gelosia, che li diuora.

S'han vicin l'amato oggetto,

Han di Tantalo il martire.

E' la Vita, &c.

E' la Piaga di Cupido

Vn tormento d'abhorrire.

Se gli accende il cieco Amore

Con i rai d'vna Bellezza,

Sono Tizij nel dolore

Per Beltà, che li disprezza.

Se di felce porta il core

Han di Sifiso il languire.

E la Vita, &c.

SCE-

S C E N A XVII.

Spiaggia deliziosa sù la Marina, nel fianco della quale sorge fortissima Rocca recinta da Torrioni guerrieri. Nel seno del Mare vastissimo Scoglio.

Latino. Poi Turno. Doppo Niso.

Quella Dea, che sempre piange,
L'uscio apena al giorno aprì,
Che trà Gigli impallidì.
E il Sol dal Gange
Nasce,
Ed' indora
In grembo à Flora
Le fasce
Al dì.
Mà soffrirà Latino
Vilipeso il rispetto
Di Maestà regnante?
Imprigionar Lauinia?
Cotanta audacia in vn sol cor s'annida?
Turno, che sopraggiunge.
Tur. Sappi ò gran Rè, che sù que l'alta Rocca
Fù da Celso... *Lat.* Già intesi.
Al Figlio, che non m'ode,
Tù dirai, che il Rè Turno
De' conquistar Lauinia
Con la Fè, con l'acciar, non cò la frode. (*Parte.*
Tur. Che sento? oh Dei! che veggio?
Veggio? dormo? son desto? ò pur vaneggio?
Qui sopraggiunge Niso.
Nis.

Nis. Custodita da Guardie
Sù l'Eminente Rocca
E' già Lauinia. Ora portarmi io voglio
Per eseguir ciò, che à me Celso impose.
Tur. E sei qui pur? Già è sù la Rocca Enea.
Se tardi ancor, l'impresa stà in periglio.
Nis. Io corro à vol: Nò voglia il Ciel, ch'io veggia
Abbrusciar Niso, ed' incendiar la Reggia.

Parte ad effettuar il Tradimento

Tur. Vanne ò fellone. Vscirà vuoto il colpo.
Enea non giunse à questa spiaggia ancora.
Vedrà Latin, che questa destra prode
Sà vincer cò l'acciar, non cò la frode.

Alma, ch'è ignobile,
Mai non regnò.
Nè Serto nobile
Mai conquistò.
Sù l'aureo soglio
Non alzò piè;
Nè vestì Porpora
Monarca, ò Rè:

S C E N A XIX.

Lauinia. Ascanio. Birena sopra vno de' Torrioni della Rocca.

Asc. **S**V', Prencipeffa. A l'ondeggiar del Prato
Amorosa Sirena
Sù questo verde scoglio
Sfoga con dolce canto il tuo cordoglio.

S'ode il Fremito di Tromba.

Lau. Mà di qual suon guerrier festiuo accento
Fremer per l'Etra. *Bir.* Enea, Enea se'n viene.

Lau. Al dolce suon mi brilla in seno il core.

Asc. (Io parto ad' incontrare il Genitore.)

*Si porta Ascanio sù l'altro Torrione,
dove s'aspetta da Cavalieri Enea.*

Lau.

Lau. Deh cara mia Tromba
Festeggia sì, sì.
Risuona, rimbomba; (*A' suon di*
Che al dolce fragore (*Tromba.*
Adora il mio core
Sì fortunato di.
Deh cara, &c.

SCENA XX.

Celfo con molti Cavalieri Latini. Enea.
Ilioneo. Antedetti.

Alto Signor,
„ De la cui spada al lume
„ L'Angel di Giove auuezza prima il ciglio
„ Che il folgore immortal stringa à l'Artiglio
Ad' improuisi affari
Mi richiede Latin. Sù l'alta Rocca
Questi, che miri Cavalieri eccelsi,
Ti seruiran di scorta.
Enea colà vedrai,
Quanto, che oppose à militar contrasti
Ingegno sour'human. *En.* Vado. A gran sorte
Hò di poter mirar l'arte guerriera.

Celf. (Pera ciaschun, pur ch'abbia Enea la morte)
(*Partendo.*)

Ilion. Di costui la Partenza
Rende l'Alma in sospetto.

Qui mentre Enea vuol inoltrarsi per portarsi
sù la Rocca, il Torrione, doue ritrouasi
Ascanio, v'è all'Aria con molta gente,
e sassi infranti.

SECONDO. 45
SCENA XXI.

Enea. Ilioneo. Ascanio sotto le Ruine del
Torrione. Lauinia. Birena sù l'altro illeso.

Lau. **C**He miro? oh Dei!
En. Quai tradimenti? oh stelle!

Bir. Quali accidenti offeruo?

Ilion. Ah fù presago il cor. *Asc.* Chi mi dà aita?

En. Ma che veggo? *Ilion.* Che scorgo?

En. Trà le Ruine Ascanio?

Sù. Si soccorra.

Qui Ilioneo tragge fuori da i ruinati sassi Ascanio:

Asc. Enea, Signor: *En.* Cor mio!

Enea abbraccia, e bacia Ascanio.

Qual ti ritrouo? oh Dio!

Lau. Sogno? ò traueggo? *Bir.* E' taci?

Lau. Baciò Auristella? *Bir.* E con che dolci baci.

Ilion. Non hà offesa mortale.

Lau. Ah traditor infido! Alma spergiura!

Scende dal Torrione.

Bir. Non v'è donna in Amor, che sia sicura.

La segue.

En. Duce vanne à Latin. La Fè tradita
Co'l tradimento esponi. *Ilion.* Ah che la sorte
Versa influssi di morte!

Cruda Parca è la Fortuna,

Che lusinga, e in fin' ancide.

Quanti Rè su'l Globo aduna,

Tanti cori ella recide,

Cruda Parca, &c.

En. Come sù quella Rocca *Parte.*

Portasti il piede? e perche il sen snudasti
Trà femminili Arnesi? *Asc.* A miglior tempo
Ti narrerò gli euenti.

En. O' lieto giorno! *Asc.* O' sospirato dì!

En. E' pur caro! *Asc.* E' pur Seren!

En. Alma mia, dolce mio ben.

Asc. E' pur caro! *En.* E' pur Seren!

SCENA XXII.

*Lauinia, che esce con Birena da vn Foro
formato dalle Ruine della Mina.*

A H crudel! Tù fuggisti; e la tua fede
Empio Sinon portasti al par del piede.
Bir. Ti sferza il cor di Gelosia il Martoro.

Lau. Ah, che s'è infido Enea, Birena, io moro!

Sfortunata Lauinia, Alma infelice!

Dal Germano abhorrita,

Da l'Amante schernita.

Deh non obliar la face tua primiera

Enea, mio Ben. Ah non è più qual' era!

Ma se il tuo Amore al par de l'Aere sgombra,

Come han ricetto insieme

Alma sì illustre, ed' vna Fe, ch' è vn' ombra?

Gelosia, che l'Alme ancidi,

O morire, ò libertà.

Con vn volto mi flagelli,

E' quel cor, che mi recidi,

Da le viscere mi suelli

Con tropp' empia crudeltà.

Gelosia, &c.

Cieco Dio, che mi tormenti,

Dammi morte, ò libertà.

Con vn crine tù mi sferzi;

E qual'or di me tù ridi,

Mi trafiggono i tuo' scherzi

Con tiranna ferità.

Gelosia, &c.

Bir. „ Sol per l'infido Enea

„ E' Gelosia spietata

„ Del suo bambino Amor' empia Medea.

Non si dà cor più bizzarro

D'vna Donna innamorata.

Parti

Se

Se co' l dardo

D'vn bel guardo

La faetta il Dio d'Amor,

Vuol' amare,

Spasimare

Al dispetto d'ogni cor.

Ostinata nel martire

Si contenta di morire

Per Bellezza idolatrata.

Non si dà, &c.

SCENA XXIII.

*Venere con Amore, che di lontano vengono
dall' Aria sopra vn Carro.*

O R, che dal Ciprio Ciel la Dea d'Amore
Si porta a queste sponde,

Sù Ninfe canore

Sorgete da l'onde.

E nel seno a i vetri erranti

Festeggiate in dolci canti.

*Escono dal Mare molte Sirene, & Amorini sopra
varij Pesci. Nereidi, e Tritoni.*

Sirene. **F** Aretrati nudi Arcieri

Con la face, che cingete,

Se rendete

I Cori in Cenere,

Annodate,

Accoppiate

Il Germe di Latino à quel di Venere.

Figli voi di Citherea

Inflammate Lauinia, ed' arda Enea.

Ven. Voi del Popolo volante

Corridori più veloci

Quì troncate il corso errante.

E dai fiati più vehementi

Di

Di quel Dio, che impera ai venti
Suiscerata questa rupe

Or si vegga Fabro ignudo

Al grande Semideo formar lo scudo

*Qui si trasforma lo scoglio nella Fucina
di Vulcano.*

Acciò più non induggi il Dio d'ardori,
Vola à sollecitarlo o Arcier de cori.

*Dalla Machina di Venere vola
Amore nella Fucina.*

SCENA XXIV.

*Vulcano con i trè Ciclopi nella Fucina Bro-
te, Sterope, e Pirammone, quali con
armonia musicale martellando à concerto
stanno fabricando lo fatal Scudo di Enea.
Amore, che sollecita.*

à 2. *Vulc.*) **B** Attete, scagliate
Am.) Fauille,
Scintille.

Le temprà affinate,
E i colpi rimbombino.

Ciclop. Sotto i flagelli
Gli acciari gemano;
E dai martelli
Le scosse piombino.

à 2. *Vulc.* Battete, &c.
Am.

Vulc. Già di temprà immortal luce vno scudo.

Amor. A Citherea lo porta il Dio, ch'è ignudo.

Qui Amore prende lo Scudo, e vola via.

Doppo segue il Ballo de i Ciclopi.

Fine del Secondo Atto.

AT.

ATTO
TERZO

SCENA I.

Antro delizioso.

Celfo.



Oura guancia di Neue, e di Rosa
Nudo Arciero si riposa,
Con le fila del crin, che risplende,
L'aurea corda egli distende.
E pe' render quest' Anim a esangue
Fà d'un labro Arco di sangue.

A recarmi così strazio, e martoro
Adopra Neue, Rose, Sangue, ed' oro.

Già per opra del Seruo
L'empio Troian sarà varcato in Lete.

Mi resta sol d'intenerir la cruda,
Del cui bel labro, onde il mio cor' è anciso,
Arco è il corallo, e dolce strale il riso.

D

SCE.

SCENA II.

Niso. Celfo.

Signor, Signor. *Celf.* E ben Niso fedele,
 Enea morì? *Nis.* Lascia, ch'io prenda spirto.
Celf. Cangiò in Cipresso l'amoroso Mirto?
Nis. Nò. *Celf.* Che narri? *Nis.* L'amico
 Turno con altro inganno

Saluò da morte il suo Riual nemico.
Celf. Ah Turno! *Nis.* V'è di peggio.
Celf. E che? *Nis.* La tua Germana

Tornò à passo volante
 Sù le foglie Reali
 A vagheggiar' il suo Troiano Amante.
Celf. Suenerò l'Ostinata.

Per il suo Sol, che adora,
 Se questa man non langue
 Aurà quel core Icaro in mar di sangue.
Nis. Frena pur tù quel suo superbo orgoglio.
 A fè, che Niso non vuol' altro imbroglio.

Celf. Farà guerra a quel suo core
 La Costanza del mio petto.
 Per que' l'Alma innamorata
 Cadrà vittima suenata,

Consacrata
 Al mio furore,
 La Costanza, &c.
 Lacerato il suo Cupido
 Sarà scopo del mio sdegno.
 Per quel core saettato
 Aurà il seno esanimato,

Destinato
 Al mio rigore.
 La Costanza, &c.

SC E-

SCENA III.

Lauinia da vna parte. Camilla dall'altra.

Elofia.
Cam. G Crudo Amore.

Lau. Tù flagelli

L'alma mia.

Cam. Tù mi suelli

Questo core.

à 2. Così. *Lau.* Più fiera. *Cam.* Più crudel.

à 2. D'Aletto

Perche amo vn volto, mi tormenti 'l petto.

SCENA IV.

Enea, che hà per mano Ascanio. Antedette sospese, vna da vna parte, e l'altra dall'altra.

Ecco, ò Figlio. *Asc.* Ecco, ò Padre.

En. Quel crin, che m'incatena.

Asc. Quella Bellezza, ond'è 'l mio cor'in pena.

Qui Enea si porta à Lauinia, ed' Ascanio à Camilla, le quali in atto sdegnoso mai non li guardano.

En. à Lau. Sospirato mio ben.

Asc. à Cam. Anima mia.

En. Ti turbi? *Asc.* Non rispondi?

En. Deh qual nube? *Asc.* Qual sdegno?

En. Rende in quel volto il Ciel d'Amor sì fosco.

Qui Lauinia guarda con occhio seверо Enea, e Camilla, Ascanio.

Asc. Ad'Ascanio? *En.* Ad'Enea?

Lau.

Cam. à 2. Non ti conosco.

Partono sdegnose senza mirarli.

D 2

SC E-

SCENA V.

Enea. Ascanio.

A Scanio. *Asc.* Padre. *En.* Ah Figlio!
D'vopo è indagar' in questi molli arnesi
Di Lauinia lo sdegno.
Vanne sagace, e fido
Intendi, à chi più arride
O se à Turno, ò ad'Enea l'Arcier di Gnido.
Asc. Non disperar Signor,
Forse chi sà,
Che Amor non plachi vn dì
Quella cruda beltà,
Che l'alma ci ferì?
Costanza d'vn Fedel sempre hà mercè,
E sol quel core vince Amor,
Che in sen riserba stabil fè.
Resista pure il cor,
Quanto mai può.
Darà vn dì la crudel,
Che l'alma ci piagò,
Ristoro al sen fedel.
Bellezza, ch'è ritrosa, fà così:
Co'l dir di nò finge rigor
A l'or, che brama dir di sì.

SCENA VI.

Ilioneo. Enea.

E Nea, come imponesti
Noto feci à Latino
Il tradimento ordito.
Penetrarne promise
L'Autor fellon di violata fede.
En. Opri ciò, che gli aggrada:
Già è posta ogni mia speme in questa spada.
*Qui si scorge nell'Aria vastissima, e lucidissima
Nube, che dilatandosi riempie tutta la Scena.*
Ilion.

Ilion. Qual Nube lucida
Discende à vol
Di lampi grauida
Ad indorar' il suol?

Voce dentro) *Enea.* En. qual voce? *Voc.* Figlio.
la nube.) *Ilion.* Parlan le Nubi.

En. Ah de la Genitrice

Son le voci Diuine!

*Qui squarciandosi la Nube si trasforma la Scena
in vaghissimo, e reale Giardino, nel di cui
seno si scorge Venere, ed' Amore con lo scudo,
corteggiati dalle Grazie sopra vastissima, e luci-
dissima Machina, la quale di lontano à poco
à poco viene approssimandosi ad' Enea.*

SCENA VII.

Giardino Regio.

Venere. Amore. Detti.

A Darmarti'l sen di scudo
Scorgo meco il Dio, ch'è ignudo.
Or ti renda trà le Palme
Da piaghe illeso il Feritor de l'Alme.
Amor dispiega il volo.
Vanne ad' armar' Enea. Discendi al suolo.
*Qui dalla Machina vola Amore à Terra,
e presenta lo Scudo ad' Enea.*
Amor. Se il Dio de' Numi io sono,
In questo Scudo ogni vittoria dono.
Riuola sù la Machina. In tanto Enea, ed'
Ilioneo stanno osseruando lo Scudo.
Ven. Sù quel Globo Amor' aduna
Il Destino, e la Fortuna.
Or da colpi feritori
Ti rese intatto l'uccisor de cori.

SCENA VIII.

Ilioneo. Enea.

Signor, al fin ti diede il erin Fortuna.
En. Hò la Vittoria certa.
 L'Empio uccisor del mio Pallante estinto
 N'anderà in breue anciso
 Al Rè del Pianto à terminar il riso.
 Co' suoi vezzi la Vendetta
 E' nel Mondo vna Sirena.
 Lega il core, il senfo alletta,
 E l'Arbitrio c'incatena.
 Co' suoi vezzi, &c.
 E' vna Circe, che ci rende
 Co' lusinghe sempre in pena.
 A la mente ella distende
 Fofche nubi, aspra catena.
 Co' suoi vezzi, &c.

SCENA IX.

Ilioneo.

Gli recò sù quel Globo, onde vn'armato,
 La Fortuna, ch'è cieca, vn Dio bendato.
 Non sempre la Sorte
 Opprime il Mortal.
 Sù cieca sua Sfera
 Non sempre seuera
 Il volo distende,
 O cangia vicende
 Al Giro fatal.
 Non sempre, &c.

S C E-

SCENA X.

Latino. Turno. Niso.

ANcor feruo ostinato
 Tenti celarmi 'l traditor? ò suela
 Il reo fellon di violata Fè,
 O tù vittima esangue
 Solo cadrai d'vn adirato Rè.
Nis. Signor, Celso (ma nò.
 Sono in gran labirinto.)

SCENA XI.

*Launina, che fugge da Celso, che la insegue
 con ferro denudato. Detti.*

CHi mi soccorre? oh Dio! (so!)
Cel. Se in libertà ti diè la Sorte. *Tur.* Ah Cel-
 Che tenti? *Qui Turno gli leua il ferro.*
Lat. O là. *Celf.* Signor... *Lat.* Chiudi quel labro.
Niso piano à Celso) Ambi fiam ne la rete.
Lat. La ferocia del cor se vn dì non freni...
Celf. Odimi sol. *Lau.* Che dir saprai crudele?
Cel. Che ostinata, infedele
 A vn Tur... *Lat.* Frena la lingua.
 Del Genitor fino al Reale aspetto
 Così fauelli? omai supprimi ò indegno
 Quei furibondi accenti. A mè s'aspetta
 Regger la Figlia, e il Regno.
Nis. Signor... *Lat.* E tù mal nato
 Se nascosto terrai il fellon, che rese
 La mia fè vilipesa,
 Sopra di tè vendicherò l'offesa. (porto
 Turno. *Tur.* Gran Rege. *Lat.* Io spettator mi

D 4 Al

Al destinato Aringo. Il tuo valore
 Tronchi i litigi à sì preteso Amore. *Parte.*
Cels. piano à Nis.) Seruo, mio fido seruo
 Non mi scuoprìr. *Nis.* Preueggio grand'intrico.
Ce. piano à Tu.) Tù recidesti i miei disegni, Amico.

S C E N A XII.

Turno fermando Lauinia.

Lauinia. Ah fuggi?
Lau. E che richiedi? *Tur.* (Oh Dio!)
 E neghi ancor mercede
 A la mia fè, che non è bianca meno
 De la neue, che porti entro il bel seno?
Lau. Prega pure quanto sai,
 Ti dirò sempre di nò.
 Quel Cupido, che m'accese
 Con la face de tuoi rai,
 Altro foco al cor mi rese,
 Onde l'Alma s'infiammò.
 Prega, &c.

Tur. Mira dunque ò crudel. Quel ferro istesso,
 Che tentò di suenarti, à vn colpo solo
 Trarrà vn'Alma d'affanni, e me dal duolo.

Finge suenarsi, ella gli rapisce il ferro.

Lau. Ferma. *Tur.* Lascia. *Lau.* Non voglio.
 E non hò cor di scoglio.
Tur. Vn disperato cor vita non cura.
Lau. Sempre saggio è in Amor, chi sempre spera.
Tur. Sperar dunque poss'io?
Lau. Ma nò già mai, ch'io t'ami. *Tu.* Adunque lascia
 Crudel col morir mio
 Perir' il mio tormento.

Lau.

Lau. Sei risolto? *Tur.* Son fermo.
Lau. Costante? *Tur.* Non mi pento.
Lau. Di che? *Tur.* Che mi sia scorta
 Questo ferro al morir.
Qui Lauinia gli getta al suolo il ferro.
E parte dicendo.

Lau. Poco m'importa.
Tur. Ah! cruda! ah! lasso!
 Se di scoglio non l'hai, ben l'hai di sasso.
 Mà che? ne vò già in Campo. Oggi il Rè Tur-
 „ Cò la sua destra forte (no
 Del suo Bambino Amor farà il Saturno.
 Più di Sifiso è dannato
 Questo core à vn duro sasso.
 E qual Tizio lacerato
 E' dal duol reso già lasso.
 Più di Sifiso, &c.
 Vn Prometheo di Cupido
 Sono al Sol d'un volto amato:
 Onde rende il Dio di Gnido
 Questo core lacerato.
 Vn Prometheo, &c.

S C E N A XIII.

Camilla. Poi Ascanio.

OVi dei Fiori al vago riso
 Si distrugge l'Alba in pianto.
 E del suol trà il verde manto
 Mentre porto il core anciso,
 Zefiretto
 Vezzofetto,
 Che dispiega i vanni d'oro,
 Qui sospira al mio martoro.

Asc. Ah Camilla, Camilla,
 Erà gli Oliui sopite

58 A T T O

Si risueglian le Trombe.
Or là tù meco à le fatali Arene
Vieni mio cor, mio Bene. (mio,

Cam. Non verrò mai. *Asc.* Deh troppo, Idolo
Adoro del tuo crin l'auree catene.
Vieni mio cor, mio Bene.

Cam. N'anderò sola. *Asc.* Adunque (l'odio
Dal sen suani già Amore? Cam. Anzi in me
Nacque. *Asc.* Che ascolto? ah! lasso! (fo!

Cam. (Ah chi dispregia Ascanio, hà vn cor di fas-
*Qui Camilla vede Ascanio, che ritiratosi da
una parte stà con vn fazzoletto à gli
occhi piangendo.*

Cam. (Che miro? hò tanto cor?)
Si porta ad' Ascanio.

Frena i singulti.

Tergi i piangenti rai.

Teco verrò; ma non parlar mi mai.

Asc. Chiuderò il labro, e senza dar respiro
Ti seguirò! Cam. Nè meno,

Che vibri vn guardo in questo seno, io voglio.

Asc. Son contento. (Ah! cordoglio!)

Cam. E in breue d'hora

Al mio aspetto t'inuoli. *Asc.* E' questo ancora,
(Più crudel ch'è coſtei, più m'innamora.)

Cam. E per mai più vedermi errante Vliſſe
T'en fuggi. *Asc.* E' ciò prometto.

Cam. (ohimè, che diſſe!)

Vado. *Asc.* Ti ſeguo. Cam. Ed' io mi fermo.

Asc. Ah cruda!

Ti penti? Cam. Sì. Nò può il mio cor, ch'è fido,
L'orme ſoffrir d'vn Traditor' infido.

Sei gentile, ſei vezzoso,

Mà il tuo Bel non fà per mè.

Il tuo accento, che incatena,

E vn legame di Sirena,

Che tradisce l'altrui fè.

Sei Gentile, &c.

Sei

TERZO. 59

Sei lucente, ſe' amoroſo,
Ma non fan per me i tuo' rai:
Quel tuo ciglio, che diletta,
Col bel guardo, che ſaetta,
Dar non ſà che pene, e guai.
Sei lucente, &c.

SCENA XIV.

Ascanio.

AH che per duolo eterno
Il Ciel d'vn volto è il mio penoſo inferno!
Se brami pace,
Spegni la face
Alma mia del Dio d'Amor.
O la catena,
Che ti dà pena,
Soffri ò cor d'vn crin, ch'è d'or.
Se brama calma,
Soffra queſt'Alma
Di Cupido il rio ſeruor.
O quegli incendi,
Onde ti rendi
Infiammato, ammorza ò cor.

SCENA XV.

Delitioſa di Fontane.

Lauina. Poi Birena ſeguita da Enea.

Non te lo diſſi, Amor?
Che sì vaga è la Bellezza
Di quel volto, che mi ſprezza,
Quanto infido porta il cor?
Non te lo diſſi, &c.

D 6

Bir.

Bir. Nò, no mi segui in vano, vdir non voglio.

En. Dhe senti! *Lau.* E' qui l'infido?

Bir. Ecco Lauinia.

Seco fauella pure. *En.* Idolo mio.

Lau. Tant'osi ancor? *En.* Se à miei infortuni arridi,

Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

Lau. E quai discolpe? *Bir.* Forse

Lusingarla ancor credi

Con noue menzognette?

No stà bene, Figlio mio,

Ingannar le giouinette.

En. Se in questo petto

Si chiude core,

Che sia infedel,

Lo laceri Aletto,

Lo fulmini 'l Ciel.

Lau. Nò, nò cor'incoostante,

Io non ti credo più.

Più d'un guardo t'hà infiammato,

Più d'un crine incatenato

Quel tuo cor'in seruitù.

Nò, Nò, &c.

SCENA XVI.

Enea.

SE in quel bel labro, infin lo sdegno impiaga,
Co'l riso e che farà Bocca sì vaga?

Non hà vn giorno di contento,

Ch'in Amor non hà Fortuna:

Vn sol riso, vn vezzo solo

E' bastante à lusingarlo.

E' bastante à dargli duolo

Vn sol guardo, vn sol accento.

Ch'in Amor, &c.

Non

Non hà vn' hora di riposo,

Ch' in Amor' è senza speme.

Vn sol labro, che incatena,

E' bastante à tormentarlo.

E' bastante à dargli pena

Vn sol' occhio, vn crin vezzoso.

Ch' in Amor' è senza, &c.

SCENA XVII.

Celfo. *Ascanio.*

OGni offesa, ogni sdegno aurò in oblio,
Pur che tù di Camilla

M'intercedi gli affetti.

Asc. (Ahi! ch'intendo?) *Celf.* Ti turbi?

Asc. Io vò pensando.

Che le piaghe del core

Mal può soffrir, chi segue

In Guerra Marte, e non in Pace Amore.

Celf. Palefa i miei sospir, suela il martoro.

Asc. E se l'opra non val? *Celf.* Tentar non noce.

Asc. Se stà costante? *Celf.* Interporrai le preci.

Asc. Mà se poi niega?

Celf. Aggiungerai, ch'io moro.

Mà ecco apunto, che giunge. Io vò in disparte.

Tù animosa, e sagace

Suela di quello cor l'acerba face.

Si ritira in disparte.

Asc. Di que' begli occhi i luminosi Abissi
Farò, che rassereni. (oh Dio! che dissi?)

SCENA XVIII.

Camilla. *Ascanio.* *Celfo in disparte.*

E Cco del mio Crudel la bella imago.

Ah! che tanto è infedel, quant' egli è vago.)

Asc.

Asc. Bellissima Reina,
 Celso per te sospira, egli ti brama:
 Ai Talamì ti chiama.
 (Così fingendo, Amore,
 Scoprirò, se costei tien fido il core.)
Cam. (Misera mè! Che sento?)
Asc. Se fia già mai, ch' ei teco calchi 'l Soglio.
 O' cinga aurea Corona,
 Vedrà l'Italia, e il Mondo
 Stretti in nodo d' Amor Marte, e Bellona.
Cam. (Ah tradita mia Fè!)
Cels. Che mai risolue?
Asc. A così degni Amori
 Ti consiglio, e t'esorto.
 (Se dice sì.) *Cels.* Se dice nò. à 2. (Son morto!)
Camilla quì adirata v'è contro *Ascanio*
dicendo ad alta voce.
Cam. Ah Cor' infido! ah traditor' *Ascanio*.
Asc. Ohimè! taci. *Cels.* Che ascolto?
 E' questi *Ascanio*?
Cam. E ch'io taccia inhumano?
 Non ti bastan miei torti,
 Alma infedel, che altro Amor m'esorti?
Cels. M'è, che più tardi è core?
Quì Camilla vede Celsò, che esce contro
lei furioso.
Cam. Che disse? oh Dio!
Asc. Tù mi tradisti, Amore. *fugge.*

SCENA XIX.

Celsò. Camilla.

Alma Crudel. Tù ad'un Nemico in seno?
 Mi sgridi, perch' io t'amo, o finta Donna,
 E qual *Deidamia* hai il tuo *Pelide* in gonnà?

Cam.

Cam. Si lusinga senza speme
 La Costanza del tuo core.
 L'Alma in vano con dolore
 In Amor sospira, e geme.
 La Costanza, &c.
 L'Alma in vano si consola
 Nella Fede del suo Amore.
 L'aureo strale del tuo cuore
 A quel seno omai tù inuola.
 Ne la fede, &c.

SCENA XX.

Celsò.

V Anne ò crudel. E per luci omicide
 Segui nouella Iole
 In gonnà auuolto il tuo adorato Alcide,
 „ A questo cor s'aspetta
 „ Contro il riuol Nemico alta vendetta.
 Nò scherzar co' l Dio Cupido,
 Se non vuoi penar mio cor.
 De lo strale, onde v'è armato,
 Al mio petto esanimato
 E' insoffribile il dolor.
 Nò scherzar, &c.
 Non trattar co' l Dio d'Amore,
 Se non puoi, mio cor, soffrir.
 La Saetta sua dorata
 Porge à l'Alma innamorata
 Troppo rigido martir.
 Non trattar, &c.

64 A T T O
S C E N A X X I.

Anfiteatro.

Lavinia. Poi Ascanio. Doppo subito Camilla.

Dubita il core,
Nè sò perche.
Desia quest' Alma
L'heroica Palma
Al Traditore
De la mia Fè.
Dubita, &c.

Asc. (Qui la trouo opportuna.)

*Lau. Lau. Ed' anco ardisci
Portarti al mio cospetto?*

*Cam. sopraggiunge) Io pur t'hò colto,
Cor' infedel. Adora pur quel volto.*

*Asc. Resto di sasso. Lau. E celi? Ca. E fingi ancora
L'Amor? Lau. La Fè, che porti*

Asc. Sarà inganno del cor.

*Lau. Che inganno? Cam. Ah troppo
Intesi! Lau. Ah troppo vidi!*

Asc. Lauinia. Lau. Taci. Ca. Ahi Gelosia m'uccidi.

*Camilla parte, e v' sopra loco eminente per
essere spettatrice alla Battaglia.*

Lau. Se d'vn sembante

La face ardente

T'accese il cor,

Nel seno amante

Tù rendi spente

Le dolci fiamme del Dio d'Amor.

Se in mezzo al core

Sei faettata

Da vn ciglio ner,

T E R Z O. 65

Spegni l' ardore,
Che t'hà infiammata
Co'l stral vorace del nudo Arcier.
*v' sopra lo stesso loco eminente
dall'altra parte.*

S C E N A X X I I.

Ascanio.

Che fia mai, Cieli?
E' soffrirò, che Ascanio
S'appelli ingrato, ed' infedele Enea?
Ah nò! n'andrò à Birena.
D'ambe colà penetrerò lo sdegno.
E' insoffribil la doglia al cor, ch' è pena.

O' quante strauaganze

Amor veder mi fà.

Viuo Amante d'vn sol volto,

Vna sola il cor m'hà tolto.

E' doppia bellezza

Quest'Alma disprezza.

Mio cor, che farà?

O' quante, &c.

O' quanti Labirinti

Per vna sol beltà!

Vn sol guardo m'hà piagato,

Vn sol crine incatenato.

E doppio rigore

Flagella il mio core.

Nè sò, che farà!

O' quante strauaganze, &c.

SCE-

SCENA XXIII.

*A' suon di Tromba compariscono in Scena
Latino . Enea . Turno . Ambi vestiti
di ferro . Ilioneo . Niso .
Con Popolo spettatore .*

Prencipi bellicosi, Alme sourane,
La conquista d'un Regno
Oggi consiste in un sol crin, ch'è biondo,
Perchè d'un crin non è men frale il Mondo.
„ S'unisca Marte ai faretrati Amori:
„ Che ben vanno accoppiati
„ Brando omicida, ed' Uccisor de cori.

Tur. Onta del Ciel, del Fato
Spera il mio cor di trionfar frà poco:
Nis. A fè non fa per Niso questo loco.
Ilion. Principe. *En.* Amico. *Ilion.* O' quanto
Pria di partir teneramente io stringo
Questa destra fatal. *En.* Vedrà l'Infano
Di qual tempra è formato un cor Troiano.

Lat. Il suon bellicoso
Vi chiami in battaglia.
E' il sen coraggioso
Co'l ferro preuaglia.
Il suon, &c.

*Si porta sopra lo stesso loco eminente,
e s'chiude lo steccato.*

SCENA XXIV.

*Latino . Lauinia . Camilla . Celso . Tutti
sopra loco eminente . Ilioneo . Niso
in disparte .*

*Enea . Turno chiusi nello
steccato .*

*Si replicano le Trombe , al cui fremito
guerriero si dà principio alla Battaglia .*

Tur. **E** Nea superbo, or con tua doglia amara
Mira, che da miei colpi
Il fulmin stesso à fulminar' impara.

En. Sdegno non è valor. *Tur.* Perfida sorte!
Turno scaglia un colpo di Spada, la quale
se gli spezza nello Scudo di Enea.

En. Impari Turno à dar' in braccio à morte.
Qui Enea gli pone in faccia lo fatal Scudo,
al cui riuerberò Turno abbagliato
cade al suolo.

Tur. Ohimè! Lampo funesto
M'abbaglia il ciglio; e cado.

Lat. Che scorgete mie luci?
S'apre lo steccato: e tutti scendono.

*Enea in tanto v'è sopra Turno con la punta
della Spada.*

En. Cedi Lauinia à questa spada inuitta.

Tur. Per tè pugnano i Numi.

A quel tuo brando degno

Cedo Lauinia, Italia, e cedo il Regno.

En. M'è che miro?

*Qui Enea scorge al Fianco di Turno
la Sarpa di Pallante .*

Quel

Quel cinto egli è lo stesso,
 Che al mio Pallante il regal sen cingea.
 Empio Vccisor, questo fendente colpo
 Da Pallante il riceui, e non da Enea.
Mentre vuol immergergli 'l ferro nel petto,
Latino in tanto, che con gli altri è
sceso, giunge in tempo, e ne
frastorna il colpo.

S C E N A XXV.

Latino. Lauinia. Camilla. Ilioneo. Niso.
Poi Birena, che sopraggiunge.
Antedetti.

Frena il colpo fatal. Quella tua spada
 Già conquistò Lauinia.
 „ A l'ombra del mio scettro
 „ Tergerai soursan Duce
 „ Il sudor bellicoso.
Lat. Alto Signore,
E' indegno di mia fede vn Traditore.
Tur. (Maledico, ò Destino il tuo rigore.)
Bir. sopraggiunge.) Giubila mia Signora.
Auristella. Lau. Che porti?
Bir. A Celso la Fortuna
La scuopri per Ascanio
Il gran Figlio d'Enea.
Cam. (Se per Donna il credeua, adunque è fido.)
Lat. Che sento? oh Dei!
Lau. Condona Anima mia, (verso Enea.
Nacquer gemelli Amore, e Gelosia,
En. Sospirato Tesoro,
Quel tuo rigor, quel tuo bel seno adoro.
Tur. (Se resto qui, d'ira di sdegno io moro.)
Lau. „ Per intrecciarti 'l Serto (Parte.
 „ Ritardò il Sole à diramar suo' raggi,
 Per

„ Perche mal soffre vn Sole
 „ Frà due luci congiunte
 „ Il paragon di chi hà due Soli in fronte.

S C E N A XXVI.

Celso, che fà condurre incatenato
Ascanio. Antedetti.

Al Genitore incatenato io scorgo
 Costui, che audace osò calcar la Reggia
 Sotto habito mentito.
 (Vendetta sia d'vn fido Amor schernito.)
at. „ Dal ferreo Labirinto
Sciolgasi 'l Cauallier. E tù fellone (verso Celso.
La pena aurai del Tradimento imposto.
O là. In Carcere oscuro
Resti Figlio sì indegno
Viuo sepolto al Mondo, e morto al Regno.
Cels. (Il seruo m' hà tradito.)
Nis. (S'io non scuopriuo Celso, ero spedito.)
En. Non rifiutar d'Ascanio alta Camilla
Le Tede maritali. Asc. (O mè beato!)
Cam. Adorerò in quel volto il mio destino.
Lat. Cangi i ritorti acciari
In laccio d' Himeneo l'Arcier bambino.
Nis. A fè, Signor, con labro sì vermiglio (ad Asc.
Sei corso in queste spoglie in gran periglio.
Lau. Se quell'occhio mi piagò!
En. Se quel volto mi suonò.
Lau. Vaghi rai. En. Mio Sol sereno.
 à 2. Stringo lo stral de la ferita al seno.
Lau. Idol mio. En. Dolci catene.
 à 2. O Cari amplessi! ò sospirato bene!

Il Fine del Drama.

